

Contratto, spunta il nodo degli aumenti differenziati tra i vari comparti della Pa

IL NEGOZIATO

ROMA La questione, per primo, l'ha sollevata Pino Turi, segretario generale della Uil Scuola. I conti sul rinnovo del contratto degli statali non tornano. La questione è tecnica, ma toccherà alla politica risolverla. Il punto è questo: il governo ha promesso agli statali un aumento di 85 euro lordi mensili. Per rispettare questo impegno la manovra di bilancio ha portato, a regime, lo stanziamento per il contratto a 2,85 miliardi di euro. La Ragioneria generale dello Stato, nella relazione tecnica che accompagna la manovra, ha spiegato che questa somma garantisce un aumento, sempre a regime, del 3,48% per gli statali che, calcolato su una retribuzione media di 31.749 euro, garantisce, appunto, 85 euro lordi mensili per tredici mensilità. Qual è il punto? «A noi», spiega Turi, «i conti non tornano: trasformare in percentuale l'aumento medio degli 85 euro, indistintamente su tutti i comparti, avvantaggia i comparti con le retribuzioni più elevate, in contrasto con l'accordo del 30 novembre che prevede la riduzione della forbice retributiva e la valorizzazione dei livelli retributivi che più hanno sofferto la crisi economica e il blocco della contrattazione che, come è noto, comprendono la scuola che rappresenta il fanalino di coda nelle retribuzioni dei dipendenti pubblici».

LA CRITICA

La critica, insomma, è che le categorie di statali che già guadagnano di più, avranno aumenti maggiori. Quelle che guadagnano di meno, aumenti minori. Qualche esempio aiuta a capire. Il primo contratto che dovrà essere firmato, è quello delle fun-

**NEI SETTORI DOVE
SI GUADAGNA DI MENO,
COME LA SCUOLA,
L'INCREMENTO MEDIO
SAREBBE INFERIORE
AGLI 85 EURO PROMESSI**

zioni centrali, un comparto al cui interno ci sono i ministeri, gli enti pubblici non economici, le Agenzie fiscali. La retribuzione media di queste ultime, per esempio, è di 35.449 euro. Se si applica l'incremento contrattuale del 3,48%, l'aumento medio mensile sarebbe di 94 euro. I dipendenti degli enti pubblici non economici hanno una busta paga in media di 42.292 euro. Significa che, sempre applicando la percentuale del 3,48%, l'aumento medio mensile sarebbe di 113 euro. I ministeri, invece, hanno retribuzioni medie lorde di 29.788 euro. Con un aumento del 3,48% avrebbero, invece degli 85 euro lordi mensili, 79 euro.

IL RISCHIO

Nel comparto delle funzioni centrali sono impiegati circa 300 mila statali. Una quadra, insomma, si potrebbe pure trovare. Il problema vero rischia di essere la scuola, settore nel quale lavorano oltre un milione di persone. E tutte con stipendi bassi. La retribuzione media, in questo caso, è di 28.343 euro. Applicando la percentuale del 3,48%, l'aumento sarebbe di circa 76 euro lordi mensili. E questo in un settore dove i sindacati considerano già pochi gli 85 euro promessi dal governo.

«Nessuno», dice Turi, «può pensare che gli 85 euro possano rappresentare il recupero di ciò che è stato sottratto dai governi in questi dieci anni, ma pensare di ridurlo ancora equivale a una provocazione per il personale della scuola a cui non potremo che rispondere adeguatamente con azioni di mobilitazione». Il governo, per ora, non ha ancora iniziato la vera trattativa sulla parte economica. Se ne parlerà, probabilmente, la prossima settimana. Ma è evidente che la soluzione non sarà semplice. Anche se il governo provasse a ragionare all'inverso, ossia non partendo da un aumento del 3,48%, ma dagli 85 euro lordi, dunque riducendo gli incrementi a chi già guadagna di più, potrebbe non essere sufficiente, proprio per il peso preponderante dei dipendenti della scuola sul resto della Pa.